

Quaderni di Cinema

N. 3 - ANNO I - MAGGIO 2024



La rivista Quaderni di Cinema è mirata a un'attenta analisi da parte di giovani critici cinematografici dei corti indipendenti prodotti dai vari cineasti campani durante le rassegne NiC. La distribuzione cinematografica indipendente NiC del gruppo AVAMAT organizza la rassegna di film indipendenti "NiC - Napoli in Cinema" dal 2022. La realtà napoletana nasce nel 2019 e attualmente conta nel suo organico più di 50 cineasti. Avamat si differenzia dalle altre case cinematografiche per un approccio al cinema pop realizzando solo storie

originali e con un'idea registica d'avanguardia. Inoltre dal 2022, grazie alla convenzione di tirocinio e stage con l'ABANA, nasce un ramo di produzione Avamat School" rivolto agli artisti under 25 che vogliono realizzare la loro prima opera. In tal modo, si offre l'opportunità a qualsiasi aspirante cineasta di collaborare alla produzione di un'opera sotto la supervisione di professionisti. La grande quantità di opere prodotte da Avamat e quelle proposte dai cineasti esterni vengono poi distribuite nelle rassegne NiC rivolte esclusivamente al cinema indipendente. Le edi-

zioni precedenti di NiC 2023 hanno visto la partecipazione di numerosi artisti del calibro di Agostino Chiummariello, Diego Sommaripa, Gabriella Cerino, Emilio Salvatore. Molte sono state le produzioni indipendenti napoletane che hanno proposto i loro film che hanno generato un'affluenza in sala di circa 900 spettatori. Attualmente, sono in fase di pianificazione altre rassegne nel territorio campano e nazionale con lo scopo di dare voce ai cineasti emergenti che vogliono realizzare un sogno che può sembrare inarrivabile: comunicare attraverso la loro

arte. Ogni cortometraggio proiettato in queste serate mette in risalto il lavoro di ogni persona che l'ha prodotto mostrando la visione artistica di tutti i membri di una squadra di produzione filmica. Il cinema vince nel momento in cui si esce dalla sala con un valore aggiunto, con una storia da raccontare. Non esistono protagonisti in queste rassegne, solo storie che vogliono essere raccontate. Avamat allora vi invita ad entrare in sala, a fermare per un'ora la vostra vita e ad iniziare una nuova. Buona visione.

Ringraziamo i lettori di quaderni di Cinema e porgiamo un invito per le prossime serate della rassegna NiC - Napoli in Cinema. Vi saranno altri corti in proiezione recensiti successivamente in quaderni di Cinema.

Le prossime serate saranno: 24 maggio alle ore 21.00 al Cinema La Perla.

Per qualsiasi informazione ecco il contatto della nostra produzione:
info@avamatpictures.com

Emanuele Matera

CRITICHE - Maria Scuotto

“SALMONE” DI FRÈ

Errare è umano, nel senso di vagabondare. “Salmone” di Frè e Valerio Bulsara con sincera e amabile sensibilità sembra restituirci proprio questo messaggio: peregrinare lungo i luoghi della memoria, ritornare su sé stessi e sulle proprie radici può scongiurare l’irreversibilità del tempo attraverso il ricordo. E non c’è niente di più umano del perdersi e di accettare il passo fuori-pista con le conseguenze che reca, fino al sentirsi stranieri

nella propria città. Nelle geometriche inquadrature, Potenza viene colta nella sua calma e piatta immobilità, quasi come una città della Metafisica, su cui si abbatte un’adombrata riflessione sul senso di solitudine e smarimento per poi trovare il suo punto di arrivo nella contemplazione dall’alto. In questo fatale determinismo, gli sproloqui del protagonista ci conducono ad un interrogativo e ci consegnano il sottile tormento del dubbio: quanto siamo elastici al cambia-

mento e all’accettazione della fine? Ciò che rende questo cortometraggio particolarmente interessante nella sua essenzialità è la geniale ricostruzione della contropendenza che accomuna il personaggio al territorio stesso. L’utilizzo di “salire” per indicare “scendere”, in una città che si sviluppa in verticale, è il paradigma della non-convenzionalità che si applica, si estende e coincide con il protagonista: essere salmone, ovvero, profondamente controcorrente.

CRITICHE - Giulio Miele

“THE CHOICE” DI KEA

The Choice – la scelta: corto di Carl Montella Demiranda, il quale presenta questo secondo cortometraggio, dopo un primo che ricordiamo, ossia “after midnight”. Un’atmosfera, la quale cambia repentinamente da un’area cimiteriale fino ad un excursus di ricordi e pensieri assai confuso. Certamente la scelta registica non mette in chiaro quello che i due spacciati (un presente succeduto da un flashback) rappresentano all’interno della narrazione senza un motivo apparente, i quali intervengono con gesti non in armonia con le scene. Parlo di scene discordanti considerata la divergenza, ad esempio, tra una di triste ubriachezza ed un’al-

tra su quanto la vita vada affrontata. Forzato è sicuramente il tema a cui il titolo fa riferimento, non. La problematica si evince anche dalla discordanza meramente visiva che lo spettatore ha tra una prima parte ed una seconda. Non mancano scene di tenerezza tra individui o “personaggi”, avendo questo cortometraggio una trama ben delineata. Non manca infatti la voce narrante, la quale è il vero traino del cortometraggio, con una profondità, seppur giovanile, la quale rimane sempre su una stessa linea vocale, senza particolari modulazioni; il lavoro si presenta nel complesso una buona idea che ha basi su ottimi spunti narrativi.

CRITICHE - Giulio Miele

“L’OTTO NERO” DI DAVIDE DI CHIARA

“Oppression” – questa la parola più precisa per delineare lo stato d’animo del protagonista di questo corto, il quale si trova davanti ad un bivio esistenziale. Quello che i siciliani definirebbero un “picciotto” – un uomo legato alla malavita, alla camorra in questo caso. Il tema di questo corto è proprio la scelta che il protagonista dovrà affrontare, vessato dalla svalutante voce del suo boss. L’otto nero però non rappresenta tanto la scelta in sé, quanto l’im-

prevedibilità della vita, proprio come nel biliardo; è proprio questo il luogo in cui si svolge gran parte dell’azione. Una trama tendenzialmente semplice, anche se ben costruita, con una buona capacità a livello comunicativo, soprattutto per quanto concerne l’ambito attoriale. Anche se in alcuni frangenti si percepisce una chiara stasi, questa è sicuramente propedeutica al messaggio che lo stesso regista vuole lanciare. Non meno importante la figura

di un ragazzo, che tramite le parole del nonno, impara il “mestiere”, il modo di essere camorrista, quello che possiamo definire un atteggiamento camorrista: quello del non lasciar parlare, dell’imposizione e della scarsa libertà. Il dialogo svanisce e rimane quindi una statica formazione naturale in cui il più forte comanda ed i più deboli soccombono, in una spirale infinita di subalternità. “Chi comanda ha la pistola e senza pistola non sei nessuno”.

CRITICHE - Giulio Miele

“FRAME”

DI DAVIDE ORFEO

Davide Orfeo, già regista di “Barlume” e “Tacchi” colpisce ancora e stavolta per un’idea non solo originale ma terribilmente coraggiosa. Questo cortometraggio, girato durante la prima quarantena, ha come protagonista un’anziana signora, la quale vive la sua routine in una solitudine serena, ma pensierosa. Una scelta stilistica toccante quella del regista, il quale ci trasporta nella vita della protagonista senza mezzi termini ma con cruda realtà. Un pasto,

il tempo che passa e la staticità, in alcuni segmenti, sono queste le verità quotidiane che ci vengono offerte. Un uso del colore davvero ottimo e riprese non solo precise, ma efficaci. Una donna alle prese con i suoi ricordi più cari ed un’eterna tenerezza, mescolati ad una continua cura di se stessi, sono questi gli ingredienti di un cortometraggio tanto breve quanto intensamente emozionante, con una scelta musicale davvero incisiva e mai invadente.

CRITICHE - Giulio Miele

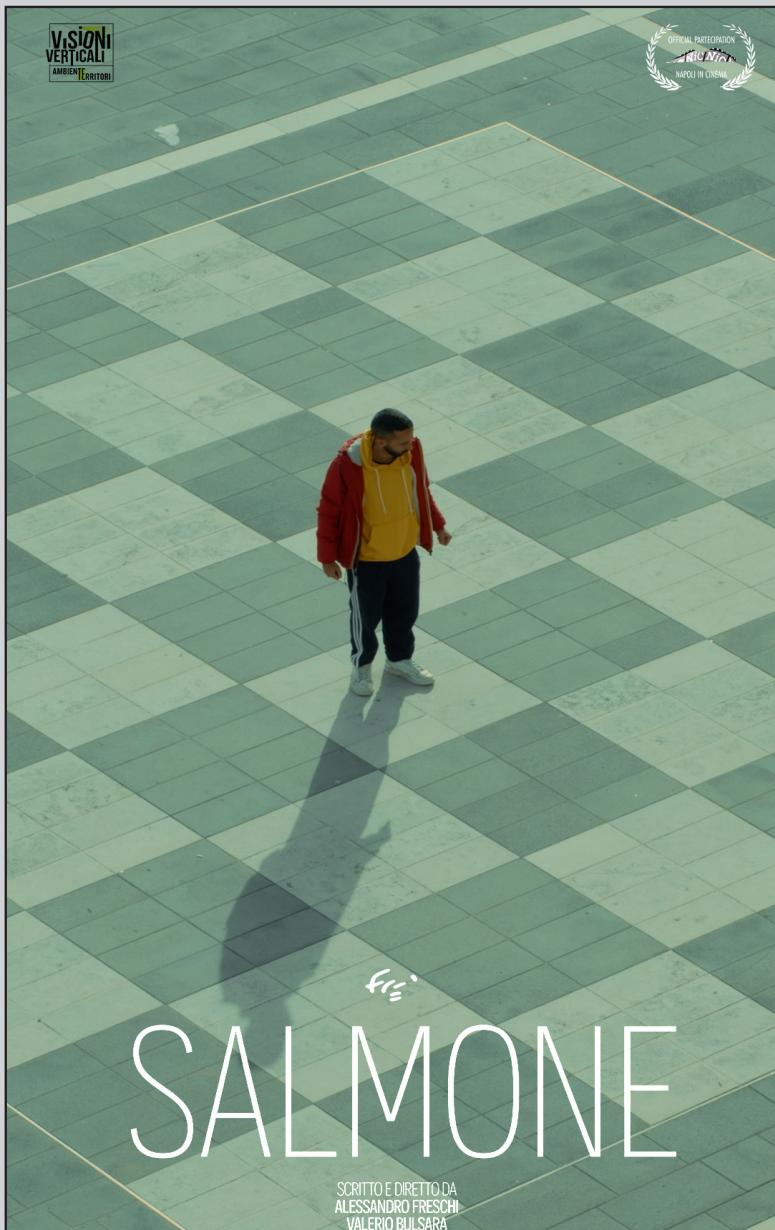
“NA COSA SOLA”

DI GIOVANNI SORRENTINO

“Il ferro su ferro che si logora piano è un rumore che mi porta lontano [...] Ed il ferro si muove e la mente si sente più libera ma, scusi lei dove va: vado via”. Sono questi i versi di una canzone del 1979 dei New Trolls. Questa è forse l’atmosfera alla quale questo corto riesce più concretamente a trasportarci. Alcune stazioni della Circumvesuviana, una delle ferrovie più discusse della Campania. Proprio in questo clima viene sviluppato un corto, che definire docufilm sarebbe davvero riduttivo. Un filo conduttore: le parole di un macchinista che guarda ricordi d’infanzia su uno schermo, tra un intervento di lavoro e l’altro. Così in un’atmosfera quasi surreale, in una natura che cresce rigogliosa sul paesaggio umano, in un mix di abbandono e pace, si

svolgono varie semplici avventure: ragazzi che parlano, un abbraccio, una parola. L’uomo viene ripreso nel suo momento più statico eppure più libero, quello dell’attesa per una partenza. Il cortometraggio presenta sicuramente una struttura ed un’idea abbastanza originale nel complesso, con delle ottime riprese e scene di effetto, le quali portano una cruda riflessione nello spettatore. Del resto questa “lentezza” voluta e sicuramente pensata, rende a volte la narrazione difficile da seguire e lo spettatore a potersi perdere, avendo questo corto un minutiaggio abbastanza lungo. Infine c’è da dire che nella sua piena espressione, nella sua scelta stilistica, si avvicina molto all’arte fotografica, con il desiderio di cogliere degli spacci unici ed irripetibili.

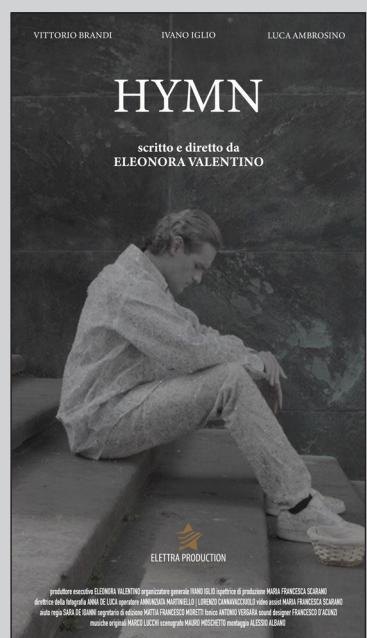




CRITICHE - Giulio Miele “HYMN”

DI ELEONORA VALENTINO

Un grido in questo cortometraggio che affronta la vita a testa alta: un inno alla speranza ed alla corsa. La storia di un mimo: di mestiere e di carattere. Un uomo che rimane immobile proprio mentre la gente lo osserva e che non vuole mai migliorare il suo status, la sua posizione. Certamente l'andamento si presenta molto più lento di quanto sarebbe potuto essere, ma considerati alcuni tempi, non si biasima la scelta registica, che presenta comunque un cast di attori capaci. Le riprese hanno una tendenza simile, ed anche se sarebbe stato preferibile un risvolto di trama molto più forte, la sottile linea di demarcazione la si ha nella morale stessa che il cortometraggio vuole proporre. Non si può di certo attendere che il mondo cambi intorno a noi, che ai nostri piedi cresca l'erba; del resto potremmo affermare che Eleonora Valentino porta sulla scena



CRITICHE - Giulio Miele

“SALMONE” DI FRÈ

Un eccellente lavoro per un cortometraggio che in poco più di cinque minuti riesce a rendere lo spettatore partecipe di un mondo. “Come i salmoni” – è proprio questo la visione della vita che il regista vuole darci – noi siamo destinati a risalire la corrente, tutti quanti, quelli che rappresentiamo come i gradini della vita. Esistono perso-

ne che incontriamo, salendo una scalinata: amore, amicizia e qualsiasi tipo di relazione. Tutto fa parte di un viaggio e l'introspezione, a tratti assai malinconica, viene percepita totalmente. A volte ci sembra di essere protagonisti della nostra storia, talmente accentuata è questa visione, che la paura di essere gli unici a vivere dei ricordi, condivisi con

“WHITE FRAME”

DI MARIA FRANCESCA SCARANO

Tristezza e tensione si mescolano in questo cortometraggio rivestito quasi di antichità – pregno di tragedia è infatti quello che diventa il monologo della protagonista, la quale vive nel bianco attimo, nella sua ancora candidamente, inquinata ormai dalla sofferenza, da un urlo che scivola silenzioso nella buona scelta musicale – proprio come l'urlo di Munch, il pittore norvegese, più volte citato

all'interno dell'opera. Questo segna chiaramente la scelta di stile e di impatto della regista, la quale ha voluto imprimere saldamente il concetto di disperazione, ma non solo, oserei quasi definirla dispersione, con la conseguente perdita di sé stessi. Non è infatti da sottovalutare la fase onirica di Edvard Munch, nell'elaborazione dello stesso corto, considerando la storia dolorosa che lo stesso pittore visse: traumi infantili e

litti, che lo portarono ad uno stato ansioso per la paura di ereditare una congenita malattia familiare. Sicuramente una recitazione abbastanza in tema, che rende molto meglio con una gestualità. Una scelta scenografica molto buona, che dimostra una cura ed un lavoro sicuramente minuzioso da parte di tutti i comprarti, compreso quello grafico, che si dimostra assai soddisfacente.

CRITICHE - Nicola De Rosa

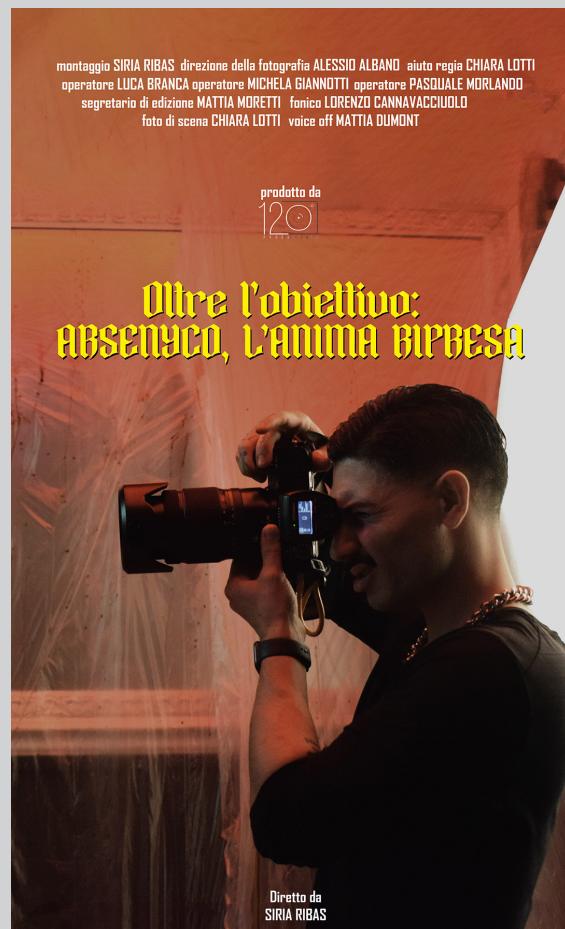
HYMN

Una dedica al rischio. O un inno, per meglio dire. È così che riassumerei in una frase il corto scritto e diretto da Eleonora Valentino. In un mondo che ormai corre sempre più veloce, noncurante di chi non riesce a stare al passo, Elia, un artista di strada, passa le sue giornate spogliandosi completamente dei suoi colori e diventando una statua immobile e grigia, estraniandosi da ciò che gli sta intorno, o forse immergendosi al suo interno, visto che nel momento in cui Elia si esibisce, l'ottima fotografia toglie colore anche al mondo che lo circonda e le immagini diventano cineree, monotone, alienanti. Tornato a casa, il suo amico Diego, un ex-tossicodipendente, gli propone un'audizione, forse l'opportunità per fare il salto di qualità ed esprimere al meglio il suo lato artistico, ma Elia rifiuta. In fondo perché dovrebbe rischiare? Perché rompere la routine nella quale si è comodamente adagiato? È più facile truccarsi sempre nello stesso modo, prendere sempre lo stesso treno ed esibirsi sempre nello stesso posto, per un pubblico che in realtà nemmeno esiste. Tutto cambia nel momento in cui, a causa di una ricaduta, Diego viene a mancare, lasciando Elia in balia del rimorso e dei sensi di colpa e lasciando noi spettatori con un'enorme amarezza e non pochi interrogativi: cosa sarebbe successo se i nostri protagonisti fossero andati all'audizione? Avremmo avuto un finale migliore? Le loro vite sarebbero cambiate davvero? Né noi né loro possiamo saperlo. Ed è proprio questo il punto. Nessuno sa cosa ci riserva il futuro, ma ciò non vuol dire che non dobbiamo fare nulla per seguire la direzione che riteniamo sia giusta per la nostra vita, anche se ciò comporta un rischio. Dobbiamo salire su quei treni che potrebbero passare una sola volta nella nostra vita, anche se non sappiamo dove ci portano. Quei treni che Elia, paradossalmente, non ha mai preso.

CRITICHE - Marianna Donadio

“OLTRE L’OBIETTIVO: ARSENYCO, L’ANIMA RIPRESA” DI SIRIA RIBAS

Siria Ribas ci propone un viaggio nell’èstro artistico del fotografo Luca Cacciapuoti, in arte Arsenyco. Il suo lavoro ci viene mostrato attraverso molteplici lenti, dall’esordio all’Accademia delle Belle Arti alla collaborazione con la serata HellHeaven, fino alle riprese durante gli scatti in studio e a testimonianze sulla sua vita privata. Le immagini evocative di Arsenyco non perdono di intensità nelle riprese di Ribas, che segue come un’ombra il processo creativo dell’artista. Il documentario presenta con originalità uno spaccato di arte contemporanea, con un’operazione particolarmente approfondita che restituise una dignità artistica e



uno spazio che raramente ai nostri giorni viene fornito ai giovani artisti. È interessante vedere nelle riprese come il

cinema della regista si ponga a servizio della fotografia realizzando un sincrétismo artistico che funziona bene.

CRITICHE - Marianna Donadio

“FRAME” DI DAVIDE ORFEO

Con “Frame”, più che con gli altri due corti presentati dal regista (“Tacchi” e “Barlume”), Orfeo si trova al centro della sua comfort zone offrendoci uno spaccato di solitudine, tema centrale nella sua produzione. L’unica protagonista del corto è una donna anziana, malata di Alzheimer, alle prese con le giornate vuote del lockdown 2020 dalle quali cerca, attraverso la costruzione di una schematica routine, di non farsi risucchiare. La resistenza al mostro che le sta strappando via i ricordi avviene attraverso un appuntamento giornaliero con tutti i suoi ricordi, il cui orario è fissato da un foglietto alla “Memento” sotto la TV. L’incontro con tutti i familiari da cui è forzatamente separata avviene di fronte ad uno specchio, resti-

tuendo alla donna un’immagine di sé stessa circondata dai suoi affetti. Una scena resa molto potente dalla sempre ottima fotografia di Davide Orfeo. Si evince dalle riprese il legame emotivo strettamente personale che lega il regista al corto e che facilita la connessione empatica con lo spettatore. L’unico punto dolente sono alcuni dettagli, fondamentali per capire a pieno la trama, che non riescono ad essere colti autonomamente dallo spettatore, sicuramente non ad una prima visione (la malattia di cui soffre la donna, il fatto che il corto sia ambientato e girato in piena pandemia), a questo riguardo si sarebbero forse potuti inserire più spunti. Personalmente il mio preferito tra i corti in rassegna NiC del regista.

CRITICHE - Marianna Donadio

“SALMONE” DI FRÈ

Frè, regista e protagonista di questo cortometraggio, si racconta nel legame con la sua città, Potenza. La metafora del salmone rimanda alla conformazione stessa del luogo, dove i punti d’incontro dell’adolescenza del protagonista si trovavano in cima a montagne di scale. Questo racconto autobiografico, caratterizzato da una comicità che non toglie delicatezza alle scene, rappresenta un modo di esorcizzare il lutto della distanza dal proprio passato e dalle proprie radici. Frè, camminando per le strade e salendo gli infiniti gradini della sua città, racconta la paura di dimenticare e di essere dimenticati, la paura che il tempo sbiadisca un senso di appartenenza antico. Un breve estratto di vita allegramente nostalgico.

Quaderni di Cinema
SUPPLEMENTO AL CORRIERE DI PIANURA
N. 3 MAGGIO 2024
A CURA DI EMANUELE MATERA



CRITICHE - Letizia De Ieso

“SALMONE” DI FRÈ

È come se i salmoni avessero un’amarra nostalgia del passato, tanta da nuotare controcorrente solo per depositare le uova nel proprio luogo di nascita, e morire lì. Tale concetto è espresso in questo cortometraggio tramite il nostro protagonista, che rompendo perennemente la quarta parete volge, nella sua narrazione allo spettatore (o alla sua coscienza), lo sguardo malinconico ad un passato ipotetico che vorrebbe afferrare quasi per sprofondarci dentro. Esattamente come un salmone che va a deporre le proprie uova dov’è nato per poi farsi riassorbire dal posto, morendoci. La regia, profondamente geometrica, alterna spigoli e cerchi, sealinate faticose che sembrano non aver portato da nessuna parte, con rotonde, possibili ritorni al passato. Il nostro protagonista, arriva ad un certo punto in cui perde la motivazione per continuare a salire le scale ed andare avanti: vorrebbe percorrere un cerchio che lo faccia tornare a ciò che è stato, ai ricordi che lui è costretto, metaforicamente dall’alto di un edificio, ad osservare da lontano. La visione dall’alto appare come una scacchiera, ma la partita è solo con sé stesso, in quanto tali ricordi, sembrano essere preziosi solo per lui, tali risate passate vengono conservate nel suo cuore ormai solitario. Questa dolce nostalgia, diventa amara quando arriva la consapevolezza non solo della lontananza ormai inafferrabile del passato, ma anche del fatto che a questo passato sia ancorato saldamente solo lui, del fatto che tutti continuino a nuotare in avanti mentre lui guarda all’indietro e quasi si sente in colpa per vivere tali momenti con quest’amarra tenerezza. Come vorrebbe, il nostro protagonista, prendere la prima rotonda per tornare al passato e depositare lì le sue uova, le sue radici, senza obbligatoriamente continuare a salire, salire, salire...farsi assorbire per sempre da quei ricordi, da quegli istanti lontani che ormai è destinato ad osservare dall’alto.